CULTURA E SPETTACOLI

E-MAIL spettacoli.mn@gazzettadimantova.it

LA RICORRENZA

Shlomo Simonsohn e gli studi mantovani Al lavoro sulle radici dell'ebraismo italiano

Il primo anniversario della morte del grande storico
Dal rapporto con Vittore Colorni al cippo di Moshe Zacuto

Ieri è stato il primo anniversario della morte del grande storico dell'ebraismo Shlomo Simonsohn (Breslau 30 ottobre 1923 – Tel Aviv14 marzo 2019), che concentrò la sua ricerca sulla storia degli ebrei di Mantova, suo primo campo di ricerca, ricchissimo, di una eccezionale documentazione e ancora vergine, mai esplorato prima di lui.

A convincerlo perché non si dedicasse all'ebraismo ashkenazita, ossia quello dell'area franco-tedesca, in cui Simonsohn aveva le sue radici e che voleva studiare, bensì si dedicasse allo studio degli ebrei di Mantova, fu il nostro grande studioso mantovano Vittore Colorni (Mantova, 1912 – Mantova, 2005) e ci riuscì.

Con la morte di Simonsohn il mondo accademico interessato alla storia degli ebrei in Italia, in particolare israeliano e italiano, ha perduto uno dei massimi esperti, anche se il patrimonio di scritti che ci ha lasciato è a dir poco enorme.

Simonsohn era nato nel 1923 a Breslavia, allora Breslau, parte della Germania, e nel 1933, quando aveva 10 anni, il padre decise di trasferirsi con la famiglia in Israele, dove il giovane promettente fece gli studi superiori e si laureò in storia all'università Ebraica di Gerusalemme. Dopo la laurea, Simonsohn andò in Inghilterra per proseguire gli studi con il dottorato, titolo che ricevette a Londra nel 1952 con una tesi sul noto ebreo veneziano Leone Modena, di cui pubblicò due opere inedite.

Fu proprio in quello stesso anno che, in un'occasione di un suo incontro a Mantova con Colorni, questi riuscì a convincere il giovane studioso, di undici anni più giovane, a dedicarsi alla ricerca storica degli ebrei in Italia, cominciando da Mantova. Simonsohn accettò la proposta e passò i due anni 1953 e 1954 a Mantova, studiando tutto il ricchissimo Archivio Storico della Comunità ebraica, oltre all'Archivio di Stato. In questo soggiorno di studio egli imparò l'italiano e consolidò una grande amicizia con Vittore. Lo dimostra il fatto che Colorni, laureatosi in Giurisprudenza a Bologna nel 1933, tutte le estati andava fin da bambino con i suoi genitori in vacanza a Ortisei e, ben presto, anche Simonsohn cominciò a passare con lui le ferie estive in quella splendida località, e continuò anche dopo la morte di Colorni, fino al 2018, essendo io andato a trovarlo tre volte, l'ultima delle quali nell'agosto 2017.

Il frutto del lungo soggiorno mantovano di Simonsohn fu la pubblicazione in ebraico nel 1962 e 1964 di due volumi sulla Storia degli ebrei nel Ducato di Mantova, opera di fondamentale importanza che nel 1977 apparve anche in traduzione inglese, in un unico grosso volume di oltre mille pagine, col titolo History of the Jews in the Duchy of Mantua. Simonsohn mi ha raccontato che durante una passeggiata con Colorni a Mantova videro in un negozio di materiali edili, non lontani dall'attuale cimitero, un cippo funerario cilindrico in ebraico e si accorsero che, sebbene mutilo di oltre la metà superiore, era quello del grande rabbino cabalista mantovano vissuto nel Seicento Moshe Zacuto. Lo comprarono per una cifra modesta e lo fecero deporre nel cimitero ebraico. Da quella sede tuttavia il cippo sparì, e fui io a re-identificarlo nel 2007, assieme ad un altro cippo ebraico, nel Museo Diocesano, dove era finito non si sa come e tuttora si trova.

Dopo gli anni passati a Mantova, Simonsohn iniziò la sua carriera accademica all'Università di Tel Aviv; cominciò ad insegnare storia ebraica nel 1955, anno di fondazione dell'ateneo. La sua attività fu molto intensa e ricoprì numerosi incarichi accademici, fra cui quello di direttore della Biblioteca centrale, fondatore e direttore del Diaspora Research Institute, Decano della School of Jewish Studies, rettore dell'ateneo, cofondatore e membro del direttivo del Beth ha-tefutsot o Museo della diaspora di Tel Aviv. Simonsohn fu anche soldato ed ufficiale dell'esercito israeliano, combattendo nelle due guerre del 1948 e 1973. Nel 2011 ho avuto l'onore di conferirgli da parte dell'Università di Bologna, nella sede di Ravenna, la laurea honoris causa, mentre egli ricevette anche il titolo di Commendatore della Repubblica italiana.

La sua intensa attività nello studio della storia degli ebrei in Italia, si estende dal periodo antico alla prima emancipazione napoleonica. Simonsohn dà un valore fondamentale alla raccolta e allo studio delle fonti archivistiche o documentarie e costruisce una storia basata sui documenti, del tutto priva di precomprensioni ideologiche o di atteggiamenti apologetici. Dopo la tesi su Modena, e i summenzionati studi sulla storia degli ebrei a Mantova, Simonsohn ha dato un contributo fondamentale con la fondazione nel 1979, nel quadro dei rapporti bilaterali con l'Italia, del progetto di ricerca Italia Judaica, da lui diretto fino alla sua scomparsa.

Al suo interno promosse il progetto The Documentary History of the Jews in Italy, realizzato da Simonsohn con la collaborazione di numerosi studiosi italiani e israeliani e comprende molti di volumi nei quali sono pubblicati, con rigorosi apparati scientifici, i documenti sulla storia degli ebrei in Italia. In particolare di Milano, del Piemonte, di Roma, di Genova, della Sicilia e della Calabria a cura di Cesare Colafemmina. Oltre a questa collana ponderosa, Simonsohn ha raccolto e continuato l'opera di precedenti studiosi come Attilio Milano e Aldo Luzzatto che avevano fondato la Biblioteca Italo-Ebraica, una bibliografia di tutti gli studi che di decennio in decennio apparivano per la storia degli ebrei in Italia.

Altra grande sua realizzazione è il Lessico storico geografico degli ebrei in Italia, una sorta di enciclopedia di tutte le comunità ebraiche attestate nella penisola italiana, che, utilissimo, è oggi disponibile online; https://www7.tau.ac.il/omeka/italjuda/presentazione. L'altro ramo della sua attività è stato l'organizzazione di convegni internazionali di studio, svoltisi in Italia e in Israele, all'interno del menzionato progetto Italia Judaica fondato da Shlomo Simonsohn nel 1969 all'interno del Goldstein-Goren Diaspora Research Institute, pure fondato quattro anni prima dal Professor Simonsohn nel 1964 all'interno della Faculty of Humanities della Tel Aviv University, della quale è parte integrante. Ben 10 convegni furono svolti partendo dal primo di Bari nel 1981, Roma nel 1986, Tel Aviv nello stesso anno, Siena nel 1989, Palermo nel 1992, Tel Aviv nel 1995, Reggio Emilia nel 1998, Barletta-Trani nel 2003, Lucca nel 2005 e Cagliari nel 2008. Simonsohn ci ha insegnato che la storia si fa sulla base dei documenti. Con la sua scomparsa abbiamo perso uno dei più grandi esperti nella storia degli ebrei in Italia, ma se abbiamo perduto la sua persona, ci rimangono le molte migliaia di pagine dei suoi studi che resteranno una pietra miliare per chi vorrà studiare gli ebrei mantovani e italiani. —



Shlomo Simonsohn con Mauro Perani, autore dell'articolo

Mauro Perani
Ordinario di Ebraico
Università di Bologna

È iniziata su Sky la serie televisiva "Yellowstone" con Kevin Costner
L'epicentro è il conflitto che ha insanguinato l'Ottocento statunitense

Vecchio e nuovo capitalismo nelle praterie del Montana

LA RECENSIONE

Con "Yellowstone" (Sky) siamo nel Montana, più o meno ai giorni nostri, nel ranch di proprietà di John Dutton. Un padre padrone di cui il cinema americano ha offerto molti ritratti, uno straricco ragionevole finché le condizioni che si affermano sono le sue, folle se provocato, in grado di usare tutte le armi possibili, come la dinamite per dirottare il corso del fiume e impedire la costruzione di una diga. A interpretare Dutton è stato chiamato Kevin Costner, in un ruolo che si addiceva a John Wayne, che nel 1970 fu Chisum, barone del bestiame, paternalista con giustizia. Ma più famoso fu Rock Hudson che nel '56 aveva interpretato Dick Benedict, nel celeberrimo "Gigante" di Stevens, signore texano senza confini, finché l'allevatore non aveva dovuto cedere il passo al petroliere. Che "Yellowstone" nasca dal "Gigante", lo si scopre nell'ultimo nato dei Dutton, Kayce (Luke Grimes), che vive nella riserva indiana insieme alla pellerossa Monica (Kelsey Asbville), sull'esempio del figlio di Benedict (Dennis Hopper) con una messicana. L'epicentro della storia è dato dal conflitto che ha insanguinato tutto l'Ottocento statunitense. Tradizione contro progresso. Da un lato i latifondisti, eredi dei primi pionieri, che mettendo i paletti di recinzione con le armi in pugno, si erano accaparrati distese sterminate e, dall'altro, gli ultimi arrivati, che cercano di lottizzare i terreni rimasti, per costruirvi quartieri residenziali, e riportare alla natura cittadini stressati dalle metropoli. Necessitando delle infrastrutture adeguate ai tempi, chiedono ai governi locali di requisire le terre ai latifondisti. Tra le due forze in campo, la riserva pellerossa che pretende con le case da gioco di accumulare i capitali con cui acquistare le terre che erano appartenute ai loro antenati. Regista e sceneggiatore è Taylor Sheridan, una delle più interessanti personalità del cinema americano d'oggi: basti ricordare i copioni di "Sicario" e di "Hell or High Water", o la regia di "Wind River". Il primo capitolo del serial è dedicato alla presentazione dei personaggi: Dutton contro l'ideatore della diga e delle abitazioni (Danny Huston)), e contro il capo pellerossa (Gil Birmingham), tre figure chiuse nelle loro ideologie. Nel conflitto a fuoco tra forze del ranch e pellerossa, per il bestiame che ha sconfinato, muore uno dei figli di Dutton, e così s'incrina la maschera del padre che va a piangerne la morte nella stalla dei cavalli. A vendicare la fucilata sul campo, è Kayce, che uccide il fratello della moglie. Gran domatore di cavalli, introverso e combattuto tra i due "popoli", Kayce si candida a protagonista. Non di meno sua sorella Beth (Kelly Reilly) che agisce da capitalista feroce, senza sentimenti. Notevole la regia, che ricorre all'elicottero (come il latifondista) per restituire la solennità del Montana, dei suoi monti, del fiume (pesca a cavallo), della prateria. —

Alberto Cattini